



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Di vite e di pietra

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Di vite e di pietra / Pivetta, Michelangelo. - STAMPA. - (2017), pp. 6-7.

Availability:

This version is available at: 2158/1091931 since: 2017-07-27T12:52:59Z

Publisher:

DIDApres

Terms of use:

Open Access

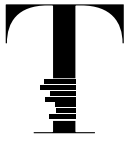
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

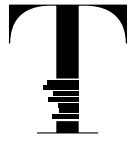
Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

ELISA MONACI
LUISA PALERMO

Memorie Retiche











UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il presente volume è la sintesi della tesi di laurea a cui è stata attribuita la dignità di pubblicazione.
“Per il particolare contributo dato alla narrazione del rapporto tra vino e architettura, tra uomo e natura”.

Commissione: Proff. V. Alecci, S. Bertocci, A. Bove, E. Cecconi, M.G. Eccheli, M. Pivetta, A. Volpe

Ringraziamenti

“Così io ti saluto, o Dioniso, che doni grappoli abbondanti;
concedimi di tornare in letizia al ripetersi della stagione,
e, di stagione in stagione, per molti anni ancora.”

Al maestro Fornaser e al suo Amarone.

in copertina

Statua di Bacco. Palazzo Massimo alle Terme. Roma

progetto grafico

Laboratorio

Comunicazione e Immagine

Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri

Gaia Lavoratti



© 2017

DIDAPRESS

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 14 Firenze 50121

ISBN 9788896080757

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni X-Per*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
ABSENCE
CE 04/42

ELISA MONACI
LUISA PALERMO

Memorie Retiche

Com'è vero che nel vino c'è la verità
Ti dirò tutto, senza segreti.
(W. Shakespeare)





Di vite e di pietra

Bacco è noto per esser un dio insidioso. I riti a lui dedicati per qualcuno, solitamente, non finivano bene. Un dio di bellezza anomala, fuorviante, le cui origini fisiologiche lo pongono al confine anche della mitologia, generato dalla madre fu cresciuto in una coscia di suo padre, Giove. Una traslazione chirurgica del grembo che può impressionare ma anche far meditare sulla singolare attualità di questo antichissimo racconto che già propone soluzioni degne di una novella di William Gibson.

Attribuito ai riti di questo dio è stato ritrovato qualche anno fa nella piana di Lucca, perfettamente conservato, un tempio ligneo di epoca etrusca. Sorgeva circondato da un vitigno, del quale sono emersi tralci e foglie, su un'isolotto dell'antica palude. Al suo interno solo una panca, a evocare, ancora oggi, la sacralità del rito del simposio contenuto in un'architettura dell'assenza. Cosa direbbe oggi questo dio, dal capo avvolto da pampini, della mercificazione del suo nettare, della svendita della sua alchimia, attraverso architetture della comunicazione e non della sostanza.

Le dinamiche proprie della terra a est di Verona, compressa tra le Prealpi e il Garda, intagliata dalla cesura dell'Adige, comunicano una sana resistenza del contadino ad aprire le porte di quercia della propria cantina e divulgare i segreti del suo lavoro. Non perché abbia nulla da nascondere ma perché il vino che essi producono è frutto della loro terra, del loro lavoro, dell'antica saggezza delle loro famiglie. Vi è un acuto senso di proprietà legata al senso di radici tra coloro che vinificano per passione prima che per lavoro. Nella Valpolicella le cantine hanno centinaia d'anni e sono il caveau (il francese c'azzecca sempre) in cui è raccolta la parte più pura del loro legame con la terra e la pietra che le ha costruite; la sostanza del tutto.

Questi aspetti hanno trovato il modo di incanalarsi in un pensiero critico divenendo le basi per questo progetto di Architettura. La cantina qui esposta è frutto di un lavoro di cui il progetto è solo l'ultima propaggine, essa riassume un'ideale posizione dell'Architettura nel suo ampio confronto con i temi dell'industria e del territorio, dell'insediamento e del paesaggio, del lavoro agricolo e della sua orgogliosa manifestazione.

La cantina, la parte produttiva, è escamotage per parlare d'altro, per mettere in mostra non solo se stessa come troppo spesso accade. Il progetto vuole essere lo strumento attraverso il quale raccontare millenni di cultura del vino e di escavazione della pietra, modificazione del paesaggio naturale in paesaggio agricolo, lavoro dell'uomo su di un contesto che delle tracce agricole e delle cave che hanno costruito l'Arena ha fatto vere archeologie.

Ciò che emerge alla fine è solo un altro muro, un altro tra infinti altri, fatto della stessa pietra cavata da sempre ma costruito secondo nuove regole della tecnica. Prossimo, per necessità, al discorso della non forma. Questo muro non è sostruzione di terreni come i suoi progenitori ma, come il tempio lucchese, contenitore; tempio dell'arte peculiare dell'appassimento degli acini. Un transito funzionale come per la gestazione di Bacco, dal grembo di Semele alla gamba di Giove, dalla terra della vite alla pietra dell'edificio.

L'Architettura ha bisogno di esprimere se stessa attraverso occasioni di dialogo con gli elementi che ne determinano i confini, di qualsiasi natura essi siano,

perché solo così ha modo di raccontare, come in questo caso, vere e grandi storie.

Michelangelo Pivetta

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze



Indice

Di vite e di pietra	7
Michelangelo Pivetta	
Paesaggio dell'uomo	9
“Vallis Polis Cellae”	11
Fare Vino	19
“Un maestro sa”	33
Paesaggio, pietra, memoria	37
Memorie di Pietra	39
La Cantina	42
Il Tempio al Pesaggio	50
La casa di Bacco	54
“Dà stà tèra se tira i'angeli dai piè”	59
Davide Lucia	
Bibliografia	60



Finito di stampare per conto di
DIDAPRESS
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Marzo 2017



Sul lago di Garda, fin dalle prime ore del mattino, soffia una brezza leggera proveniente da settentrione, più precisamente da Nord-Nord-Est. Peler è il nome con cui viene chiamato questo canto di Eolo, equivalente a un canonico maestrale, che rinfresca le zone limitrofe al lago, arrivando fino in Valpolicella. Apparentemente invisibile, il Peler è il protagonista di queste colline della Valpolicella, soffiando con decisione, manifesta i suoi effetti sulla Natura e sui suoi frutti; l'impianto generale del progetto segue quindi l'inclinazione di 22,5 gradi Nord-Est per onorarlo. Emanazione dello spirito del luogo in cui si trova, la cantina, come un terrazzamento, prende posto al di sopra di una delle cinque cave dimenticate, generandosi mediante la pietra stessa. Muri in gabioni si innalzano su un basamento in calcestruzzo: il tempio dell'uva si erge come un terrazzamento come fosse sempre esistito. Due flussi principali interessano il progetto: il produttivo, con il fruttajo e la cantina in gravità, originata per sottrazione di terreno, e quello pubblico, con il percorso di visita e i luoghi destinati alla degustazione. Due elementi eccezionali completano le geometrie del progetto e segnano il territorio attraverso una calligrafia più puntuale: il padiglione delle degustazioni estive e la residenza per gli ospiti, luoghi di delizie, concludono il disegno territoriale che dalla cantina si è originato. Il padiglione delle degustazioni estive, si imposta su una piccola cava circolare più a Nord, dalla quale prende forma e alla quale restituisce nuova vita. Il terzo frammento del luogo è la residenza per pochi ospiti eletti, che sorge sul limite Ovest del sito, nel punto in cui si ha un cambio di registro della vegetazione che restituisce un nuovo sguardo sul paesaggio. Nascondo ad un piano ipogeo e raccolto in una cella a pianta circolare, eco delle antiche ghiacciaie d'epoca, il segreto della casa: la collezione privata dei vini più pregiati, tesoro a cui l'intero progetto è devoto.

Elisa Monaci, Bagno a Ripoli (Firenze), 1991, architetto. Si forma presso la Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze laureandosi nel 2016 con Michelangelo Pivetta. Dallo stesso anno collabora presso il Laboratorio di Progettazione dell'Architettura II presso la stessa Scuola.

Luisa Palermo, Bagno a Ripoli (Firenze), 1991, architetto. Si forma presso la Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze laureandosi nel 2016 con Michelangelo Pivetta. Dallo stesso anno collabora presso il Laboratorio di Progettazione dell'Architettura II presso la stessa Scuola.

ISBN 978-88-9608-075-7



9 788896 080757